

Le scuse di Hervé

Una coppia consolidata. Un moto di gelosia chiave del cambiamento

di Maria Pia Di Giacomo

Torno a casa dalla visita fatta a due amici, Janine ed Hervé, sposati ormai da 23 anni. Sono una coppia meravigliosa in cui si respira l'aria pura come quella delle montagne vallesane che incoronano il paese di Grimisuat, dove abitano, in Svizzera. Dopo alcuni anni di matrimonio la loro vita divenne monotona. Janine provava una certa insoddisfazione. Sì, c'era da occuparsi dei due figli nati nel frattempo, ma la vita domestica cominciava a pesarle e rimpiangeva ciò che aveva perduto: gli amici di prima, la spensieratezza, le vacanze... «La nostalgia - racconta - prendeva possesso di me. Un giorno, mentre facevamo la spesa, un giovane posò lo sguardo con insistenza su di me. Ah! - pensai - Piaccio ancora! Oltre il senso di soddisfazione che provai, intuì anche il pericolo che mi minacciava. Questa frazione di secondo fu di un'importanza capitale. Guardai Hervé, che aveva seguito la scena e capito il mio turbamento».

«Per la prima volta - interviene Hervé - costatai da una parte la fragilità dell'amore umano e dall'altra la grandezza di quell'amore che ha la sua fonte in Dio. Quel giorno decisi di cambiare radicalmente. Gelosia e dubbio non trovarono più posto in

noi. Il sorriso che ci scambiavamo portava la carica d'amore di quel sì detto il giorno del matrimonio. Ricordo la prima volta che proposi di partire in vacanza insieme, dopo 8 anni che avevo speso le mie ferie a coltivare le viti. Ora la gioia data a mia moglie e ai bambini valeva molto di più».

«Il suo cambiamento - prosegue Janine - mi sorprese. Ho dovuto imparare a condividere quello che ritenevo essere di mio dominio esclusivo: educare, correggere. La nostra vita di coppia stava diventando sempre più armonica, ma paradossalmente questo costava sforzi continui. I figli, fonte di gioia, possono diventare anche causa di discordia. Io tendo a scusarli, a comprenderli, mentre lui è più diretto. Così a volte la tavola si trasforma in campo di battaglia. Lui fa un'osservazione che io non condivido, a volte riesco a tacere, altre volte no». È un atteggiamento che Hervé non sopporta, accende una miccia pronta ad esplodere. «La fuga da casa anzitempo - chiosa Hervé - a volte mi libera, ma non mi lascia tranquillo. Non posso lasciarmi prendere dallo scoraggiamento, prendo il telefono e mi scuso. Devo ammetterlo, non mi sarei mai immaginato che un giorno avrei chiesto perdonò. Oggi saper perdere il mio orgoglio consolida il nostro amore».

Anche questa coppia non è stata risparmiata da dure prove fisiche. E proprio quando il rischio di perdere la fiducia e la speranza possono prendere il sopravvento, quell'aiuto reciproco così duramente in certi momenti messo alla prova, è stato il loro punto d'appoggio, il loro segreto nelle battaglie. ■

Fino alla fine

Aiutare Ismaila è stato più importante della propria malattia

di Marco Fatuzzo

Cristina è di Siracusa e da alcuni anni lavora all'estero nella cooperazione internazionale per conto di una Ong con sede a Londra. Di ritorno a casa, dopo una delle sue permanenze in Africa, avverte alcuni malesseri e accusa anche uno stato febbrile di elevata temperatura. Forse è malaria. Il medico che la visita ne dispone l'immediato ricovero nel reparto malattie infettive dell'ospedale. Con lei la madre Paola, per assisterla. Nello stesso reparto, da una stanza adiacente, si odono provenire dei lamenti. È una eritrea venticinquenne, di nome Ismaila, arrivata con un barcone di migranti dalla Libia. Alle sue spalle una storia tremenda: fuga dalla guerra, un anno di detenzione, violenze subite di ogni genere. Poi il viaggio della speranza su un barcone di migranti, da sola, perché il marito rimane in Libia. Paola si rende subito conto che Ismaila ha soltanto la camiciola verde avuta in ospedale e che indossa dal giorno del suo ricovero. Non ci pensa due volte: corre a casa, riempie un borsone nuovo appena acquistato di biancheria intima, di vestiario (la taglia è proprio quella di sua figlia Cristina!), del necessario per l'igiene personale, e porta il tutto a Ismaila. Intanto,

nei giorni seguenti, la figlia Cristina continua ad avere febbre alta, perché, in assenza del referto di laboratorio non ancora pervenuto, la terapia a lei somministrata non si rivela efficace. Ma sia Paola che Cristina non hanno attenzioni che per Ismaila che confida il suo maggiore cruccio: non poter comunicare con suo marito in Libia, che è ignaro del suo destino, sin dalla sua partenza. Paola le dà il suo cellulare e dopo vari tentativi andati a vuoto, Ismaila riesce a mettersi in contatto con lui e a dargli proprie notizie. Constatata la sua gioia, le regalano un cellulare con una nuova scheda. Qualche mattina dopo, da uno dei medici del reparto vengono a sapere che Ismaila non è a

conoscenza di essere affetta dal virus Hiv/Aids in stadio avanzato, con poche speranze di sopravvivenza. Paola e Cristina pensano sia opportuno prepararla delicatamente e magari a darne notizia anche al marito in Libia. È quello che fanno. Appresa la notizia che in una delle successive giornate sarebbe stato il compleanno di Ismaila, Paola corre ad acquistarle un piccolo regalo e in quel giorno nella stanza di Ismaila si organizza una festucciola, alla presenza dei medici, delle infermiere, dell'assistente sociale, della mediatrice culturale, e naturalmente di Paola, del marito Aldo (volontario ospedaliero), della figlia Cristina e di altri membri della comunità di cui fanno parte.

Qui si chiude la storia, perché Ismaila morirà pochi giorni dopo, e Paola si caricherà dell'onore di comunicare questa notizia a suo marito in Libia. La benedizione della salma la darà il cappellano cattolico dell'ospedale, perché l'imam musulmano, pur avvertito, non arriverà in tempo. Al seppellimento nel cimitero di Siracusa sarà presente la famiglia di Paola e una suora dell'ospedale, che deporranno dei fiori sulla sua tomba. Cristina, ricevuto il referto delle analisi, e dopo le cure ospedaliere opportune dimostratesi infine efficaci, è stata dimessa dall'ospedale ed è subito ripartita per Londra, pronta per una nuova missione in Africa. **C**

8 – 15 agosto con animazione in italiano per tutta la famiglia

SETTIMANA CRE-ATTIVA

- Sightseeing guidato alla città
- Gite nei dintorni sul Danubio, nel bosco viennese
- Vacanza vera, gustare, ri-crearsi nell'ambiente del movimento dei focolari

Richiedete le informazioni a:
www.amspiegeln.at



AM SPIEGELN
dialog.hotel.wien

HOTEL NELLA MARIAPOLI GIOSI